Riproponiamo qui, un "vecchio" articolo sul personaggio teatrale "Santo subito"

Il *Mea Culpa* di papa Giovanni Paolo II [i]

di Nicodemo Nitterino di Messina

La richiesta di perdono per gli errori commessi, che da qualche tempo Giovanni Paolo II rivolge al mondo intero, sono state accolte con grande attenzione e incondizionata benevolenza dalla stampa. Una tale richiesta, infatti, non può non titillare (*ndr. solleticare*) sia la gloriuzza dell'uomo qualunque, e perciò condannato all'anonimato, che gusta quasi una personale rivincita sul potente costretto a "umiliarsi", sia la supponenza del libero pensatore che può finalmente vantarsi con un " Io-l'avevo-sempre-detto ", sia – infine – il perdonismo dell'uomo del nostro tempo, tanto pronto ad impietosirsi per il criminale che piagnucola quanto veloce a dimenticare le vittime di questi: " Nessuno uccida Caino " è il candido motto di chi spesso neppure sa che fine abbia fatto Abele.

Il ricorso alla psicologia – individuale e di massa – è d'obbligo perché il continuo pontificio *mea colpa* è accompagnato sempre da una appassionata attestazione di " sincerità ", da alcuno invero mai richiesta, e dalla vibrante supplica a Dio " perché non succeda più ", davvero inquietante qualora dovesse essere rivelatrice di subconscie intenzioni o tentazioni.

Non sembra però che si sia posta sufficiente attenzione al rischio che una incessante richiesta di perdono – dapprima amplificata ma poi sempre più pigramente registrata dai mass-media – produca uno stato di saturazione e la banalizzazione del problema. Ne sanno qualcosa proprio i criminali – veri o presunti- che sono costretti, per farsi sentire, a passare dalle proteste alle minacce, dalle minacce alle rivolte, dalle rivolte agli scioperi della fame, dagli scioperi della fame al suicidio. La cronaca ci insegna che, alla fine, il " caso umano " (il galeotto) prende il sopravvento su ogni altro dato (perché è in galera?).

Di fatto, in Italia una condanna alla pena di morte fa notizia anche perché è da più di cinquant'anni che essa è scomparsa dal Codice ma qualora a Roma, in pubblica piazza, ci fosse un impiccato al giorno, dopo pochi giorni le *tricoteuses* troverebbero lo spettacolo noioso e, per qualche settimana ancora, vi assisterebbero soltanto i turisti giapponesi.

La banalizzazione è provocata poi dalla genericità, oltre che dalla molteplicità dei *mea culpa.* Chiedendo ogni giorno perdono per qualcosa di diverso, chiedendo ogni giorno perdono per tutto, alla fine anche la persona più attenta e sensibile non solo finisce col tediarsi, ma non è più in grado di stabilire una gerarchia negli errori. Il restauro degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina è stato un errore come quello di sterminare milioni tra ebrei, zingari e omosessuali? Se – come si dice – " anche il Papa sbaglia a dir messa ", un cardinale non potrà fare un piccolo sbaglio, e mandare a morte Giordano Bruno ? [ii] Un commentatore particolarmente severo o semplicemente malizioso potrebbe essere portato ad insinuare che assuefazione e banalizzazione non sono rischio ma calcolato fine.

Un'altra perplessità sorge in merito alla procedura: c'è un reo confesso che chiama in causa altri colpevoli, c'è il Pubblico Ministero, c'è la Difesa, c'è il Giudice, c'è anche il Collegio dei Periti. Ma sul palcoscenico di questa straordinaria Norimberga c'è un solo attore: che si accusa da solo, si difende da solo, e si giudica da solo anche se con l'aiuto di " esperti " (ma da lui stesso scelti).

C'è un reo confesso, che però non si condanna. Sin dalla puerizia si insegna che una delle condizioni indispensabili per conseguire il perdono è la " riparazione ": non sembra però che mai Giovanni Paolo II abbia parlato di riparazione. E, del resto, neppure riusciamo ad immaginare come possa " riparare " a danni commessi non un millennio ma anche un solo secolo fa, fa *terzi* e per di *più in buonafede*.

Infatti, Giovanni Paolo tra Chiesa Cattolica e cattolici fa una distinzione accorta ma insostenibile in sede giudiziaria. Anche senza ricorrere al principio *del non poteva non sapere***,** è evidente che quando Giosafat Kuncewycz (1580/1623) massacrava gli

ortodossi, non lo faceva in quanto comune serial-killer ma *in quanto cattolico,* arcivescovo cattolico, tanto è che è venerato come santo dalla Chiesa Cattolica e che le sue (presunte) reliquie sono stata traslate con ogni onore e devozione a Roma, nella basilica di san Pietro. I Crociati che nel 1204 invasero Costantinopoli mai si sarebbero sognati di profanare una chiesa loro, una chiesa cattolica: all'altare di Santa Sofia fecero celebrare una prostituta ubriaca, vestita con i paramenti del patriarca di Costantinopoli, non perché in vena di trasgressiva performance artistica ma perché loro erano cattolici e Santa Sofia e il suo patriarca, no!

La colpa è sempre individuale, ma è anche vero che la responsabilità penale può essere estesa anche a terzi (ai genitori, per esempio) se non altro per omesso controllo, e aggravata in caso di istigazione a delinquere, sino a coinvolgere una intera Nazione che può essere citata in sede internazionale a rispondere del crimine commesso da un solo suo cittadino. Il popolo tedesco non è stato ritenuto responsabile in solido dei crimini nazisti ? E che dire del popolo giapponese oppure, oggi, dell'infelice popolo serbo ? E in Italia i maschi di casa Savoia non pagano ancora oggi [iii] l'errore commesso da Vittorio Emanuele III che, nel lontano 1922, nominò Primo Ministro il cavalier Benito Mussolini?

Chiedendo incondizionato perdono a conto terzi è quantomeno azzardato da parte di Giovanni Paolo II anche perché non sembra sia stata la parte lesa che resta comunque non ben individuata: chi sono, infatti, per esempio, gli eredi della parte lesa nel caso del sacco di Costantinopoli del 1204? Gli abitanti oggi d Istanbul ? Il Patriarcato Ecumenico ? Tutti i discendenti di tutti gli abitanti – un tempo – in tutto l'Impero Romano ? Si è costretti a porre un non luogo a procedere. Lo stesso ricorso alla *buonafede* non è accettabile: si può ragionevolmente credere che una massaia confonda in buona fede il sale con lo zucchero, ma sarebbe oltraggio alla Corte affermare che l'accordo del 1059 tra papato e Normanni per la conquista dell'attuale Italia Meridionale – allo scopo di assoggettare le sue Chiese all'autorità della Chiesa di Roma – sia stato fatto in buona fede e che in buona fede si sia proceduto alla distruzione di libri liturgici, monasteri, luoghi di culto, ecc. [iv]

Giovanni Paolo II, nei suoi reiterati *mea culpa*, non manca mai di mettere le mani avanti con due affermazioni che vanno anch'esse analizzate. Egli chiede perdono per gli errori della sua parte, ma insinua che tali errori sono quasi stati provocati dagli errori degli altri, anzi sul tema delle divisioni tra cristiani parla esplicitamente di " *colpe comuni* " e di errori commessi *"da entrambi le parti "* quasi che un ipotetico errore di Abele posa legittimare il gesto omicida di Caino e fornirgli una qualche attenuante. Ma è un obbrobrio morale e giuridico la legislazione premiale, dettata in Italia dall'emergenza della lotta al terrorismo prima alla mafia poi, che garantisce sostanziosi sconti di pena – sino all'azzeramento – ed ancora più munifiche – miliardarie – elargizioni qualora il *pentito* chiami in causa i correi (ma, nel nostro caso, non sembra che Giovanni Paolo II abbia voglia di *fare i nomi* dei correi, a proposito dei quali si limita a lanciare oscuri messaggi trasversali, per usare un linguaggio mutuato dalla cronaca giudiziaria).

La seconda affermazione è alquanto stupefacente: è vero – dice Giovanni Paolo II – che *alcuni* cattolici (non la Chiesa Cattolica in sé, dice) ha commesso errori, *ma per affermare la verità*. In parole povere, si comporta come un divo (absit iniura) che non mette in critica il copione, discute solo la tecnica di recitazione. Non è una insunuazione maliziosa: a più riprese Giovanni Paolo II ha dichiarato, per esempio, che bisogna ricercare, studiare, *nuove forme dell'esercizio del Primato*, incantando con questo pio proposito molte anime belle tra gli ortodossi (per fare un nome e cognome: Olivier Clement). [v] In caso, però, non è la sostanza – il Primato del Romano Pontefice – che viene posto in discussione e neppure il *suo esercizio* (per esempio: il Papa delega la nomina dei vescovi alle locali Conferenze Episcopali) ma *la forma* dell'esercizio, il *come* il Primato potrebbe essere esercitato (per esempio: non si mette in dubbio che il Vaticano abbia il diritto di eleggere il patriarca di Costantinopoli; si discute solo se spedire una pergamena o un *E-mail*).

Affermare che sono stati ammessi errori ma al fine di far trionfare la verità, non è solo il vecchio principio del fine che giustifica i mezzi, è ribadire che i dogmi dei Cattolicesimo

non si toccano: né quelli del passato, né quelli del futuro. Chi non li accetta, non sia più condannato al rogo ma alla ghigliottina, non alla ghigliottina ma alla sedia elettrica, non alla sede elettrica ma, per esempio, a una moderna, telematica, gogna: purchè la Verità trionfi, la verità della Chiesa Cattolica, ovviamente. Ed è sul tema della verità che si resta sconcertati: affermare, per esempio, che *i cristiani si sono divisi* non è solo un modo di dire, non è solo un riduttivo luogo comune, non è solo fare storia con un sunto di Bignami: è falso.

Di grazia: *chi si* è diviso? Tra l'VIII e l'IX secolo non è stato forse la sola Chiesa di Roma Antica – sempre più franchizzata – a separarsi *da tutte* le altre Chiese ? Lo storico non vede forse come – tra l'VIII e l'XI secolo – il solo Patriarcato di Roma Antica si allontana, sino a separarsi, dal Patriarcato di Nuova Roma, dal Patriarcato di Antiochia, dal Patriarcato di Alessandria, dal patriarcato di Gerusalemme, cioè da tutti gli altri patriarcati? Non è solo questione di maggioranza, ma criterio di cattolicità – di ortodossia – *il quod ubique, il quod ab omnibus credetur*. A cui va aggiunto il *quod semper*: bisogna ricorrere a funambolismi per sostenere che il cardinale di Milano oggi professi la stessa fede (*e solo* la stessa fede!) di sant'Ambrogio o che Giovanni Paolo II professi la stessa fede (*e solo* la stessa fede!) di papa Leone II (per intenderci: il papa che rigettò solennemente, come eretica, la dottrina franca del Filioque) .[vi] Del resto il caso di Papa Onorio non fu sollevato in passato dagli ortodossi ma dai vescovi cattolici che lo sentivano – all'epoca del Concilio Vaticano I – come insormontabile ostacolo al dogma dell'infallibilità pontificia.

Al Vaticano I, la posizione di vescovi dal calibro d'un J. Von Dollinger, di un K. Hefele, di un J.B. Von Keller, fu tutto sommato di grande umiltà, giudicando essi il presente (il dogma dell'infallibilità che si voleva proclamare) alla luce del passato, della storia della Chiesa, con la comprensibile sfilza di umani errori mal conciliabili con celestiali infallibilità. Si pensi, a proposito, a quanto moderna – e storicamente dubbia – sia la cronotassi dei vescovi di Roma, con la sua peregrina distinzione tra papi e antipapi, fatta al solo scopo di eliminare personaggi scomodi alle nuove teorie primaziali e infallibilistiche.[vii] Perciò, potrebbe essere ritenuto delirio di onnipotenza voler giudicare il passato – e chiedere perdono per i *suoi* errori e a suo nome – dalla odierna posizione di potere massmediatico.

Gli opinionisti – pochi, anche se tra essi vi sono alti ecclesiastici cattolici – i quali in un sussulto d'orgoglio difendono la propria storia dal " pentitismo " di Giovanni Paolo II, se potessero, dovrebbero chiedersi piuttosto se il dogma dell'Infallibilità e del Primato petrino comprenda il potere \ diritto del Romano Pontefice di porsi *al di sopra* (che è sempre un al-di-fuori) della storia della Chiesa Romana, per chiedere perdono a nome dei propri predecessori, così costretti a una mutua, postuma ammissione di colpa (dopo undici secoli, un nuovo, orripilante *Synodus ad cadaver* del papa Formoso, e in diretta televisiva. [viii]

Il teologo e lo storico hanno invece il diritto \ dovere di chiedersi se l'errore non stia tanto nel *modo*, negli accidenti della storia, nei limiti caratteriali di uno o più individui, quanto nella natura stessa, per così dire, della Chiesa Cattolica. Non si tratta, per fare qualche esempio di accusare i Testimoni di Geova di rozzo e incolto fanatismo: bisogna chiedersi se il loro rifiuto dell'icona non sia *logica conseguenza* – anche se estremizzata – degli iconoclastici Sinodi carolingi di Francoforte (734) e Parigi (825) che – si badi bene – mai furono sconfessati o condannati dalla Chiesa Cattolica [ix] (non fu il moderno C. Russel il primo a vietare i crocifissi ma, all'inizio del IX secolo, il vescovo cattolico Claudio di Torino). Del resto, se le norme vigenti presso i cattolici – vedi le Premesse al nuovissimo Messale Romano – espressamente impongono che nelle chiese cattoliche le icone siano *poche e disposte in modo da non distrarre i fedeli*, non c'è da stupirsi che si giunga alla conclusione che tra poche e niente c'è poca differenza e che, soprattutto, per essere assolutamente certi di non distrarsi, non c'è niente di meglio che togliere del tutto le icone…

La storia delle eresie, delle " religioni ", delle Chiese e delle sette (per intenderci: tanto " Evangelici " che Marxisti) nate all'interno della Chiesa di Roma Antica dopo che essa si

separò da tutte le altre Chiese, può dimostrare che all'origine di ogni divisione non ci sono solo fattori umani, storici, politici, economici, culturali, ecc. quanto un diverso approccio ai *loro* dogmi.[x] Ed è sul terreno delle dottrine dogmatizzate all'interno della cristianità occidentale dopo l'XI secolo che bisogna tornare a cercare l'errore, affidando il ricordo degli erranti – veri o presunti – alla misericordia di Dio, grande nel perdono.

La necessità di porre al centro dell'attenzione i fatti, relegando ai gazzettieri le dichiarazioni e i proclami, è evidenziata dall'atteggiamento che la gerarchia cattolica tiene, in questi ultimi anni, nei confronti delle " novità " che hanno tanto caratterizzato la cristianità occidentale. C'è, da una parte, la tendenza se non a proscrivere, almeno a minimizzare alcune deviazioni che, del resto, erano già cadute in disuso principalmente perché non corrispondenti alla mentalità moderna: si pensi a certi barocchi rituali e sdolcinate e sentimentali " pratiche di pietà ". Ma si pensi anche a posizioni teologiche quali quella sul *Limbo* che – misteriosamente, dall'oggi al domani [xi] – è scomparso dai catechismi cattolici o quali quella sul *Purgatorio* (e sulle Indulgenze, e sui Suffragi) che è soggetta a continui " ritocchi " o revisioni (forse anche perché non colpisce più l'immaginario popolare, in un tempo che ha trascinato il Paradiso in terra salvo poi trasformarlo in un Inferno della vita quotidiana).

Ma c'è anche il curioso – e un po' patetico – tentativo da parte d'alcuni studiosi cattolici (che, però, non si sa a che titolo parlino) di storicizzare i dogmi cattolici non potendo – va da sé – rigettarli, di " leggerli in chiave ecumenica ", di dare – per esempio – una lettura in chiave ortodossa (sic) nientemeno che del dogma del Filioque, di vedere i dogmi della Chiesa Cattolica soltanto come " espressione della fede locale " o persino come solo " tradizioni locali " e perciò non diretti a tutti i cristiani (di fatto, così si ipotizza una Rivelazione a due velocità: una per gli illuminati, i romano-cattolici, e una per gli idioti, cioè tutti gli altri). D'altra parte a ragione, non sono pochi gli storici cattolici che a chiare lettere affermano come non si debbano ritenere Concili Ecumenici i " Convegni di Religione " tenuti dai romano-cattolici dopo il Niceno II o che essi debbano essere ritenuti Concili Ecumenici solo dai cattolici ***latini*** (dunque, prima di affermare cosa si crede, si dovrebbe passare dall'Anagrafe). Ma gli stessi storici son costretti a storicizzare, per esempio, anche la dottrina sulle Energie – ignota alla cristianità occidentale – definendola "medievale" (?), "palamismo" oppure "una corrente della teologia neo-ellenica" (*sic*). Confermando, con le loro ardite architetture dialettiche, come il dialogo ecumenico sia cosa troppo seria per lasciarlo fare agli esperti.

NOTE

---

[i] La lettera è stata pubblicata nell'anno 2000, nella rubrica " le nostre parole ", con questa " introduzione": << La rubrica " le nostre parole " vuole essere un luogo dove chiunque possa esprimere il proprio pensiero e dove vi possa trovare spazio uno scambio di opinioni. Per esempio la lettera che qui presentiamo offre uno spunto di riflessione diversa e ben articolato sul ***Mea Culpa*** del papa romano. >>;

[ii] Religioso dell'Ordine dei Padri Domenicani, pare insegnasse un panteismo naturalistico: fu arso vivo a Roma il 17 febbraio 1600 nella piazza che oggi porta il suo nome. Si noti come la storiografia cattolica, in questi ultimi decenni, operi una continua, sistematica revisione dei processi contro eretici quali Savonarola, Galilei, Campanella, ecc. e distingua accortamente il braccio secolare dal braccio regolare. Questo - in pratica, il Tribunale Ecclesiastico – si limitava a condannare l'eresia; era l'altro – il Tribunale Civile – a condannare al rogo: c'è da chiedersi se i condannati al rogo abbiano colto e apprezzato la differenza;

[iii] I discendenti di casa Savoia sono rientrati in Italia, nei primi mesi dell'anno in corso, il 2003;

[iv] Gli storici, ovviamente gli storici cattolici, si affannano a dimostrare il contrario, che cioè tanto i Normanni quanto il Papato abbiano protetto e favorito la Chiesa Ortodossa in Italia Meridionale. Ma rimane il fatto che dopo secoli e secoli di dominazione Turca, in Grecia si è conservata la lingua greca e la Chiesa Ortodossa; dopo pochi decenni di dominazione Franca, nella ***Grande Grecia*** (ndr. Magna Grecia) già cominciavano a sparire e, l'una e l'altra (e ora ci sono solo ruderi dell'una e dell'altra);

[v] Forse perché provenzale, e quindi d'animo trovadorico, O. Clement si innamora dei discorsi ufficiali del romano pontefice tanto da non essere più capace di leggere ***Le Note Esplicative***

emanate, a commento di quelle dichiarazioni, dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, fedele e autentica depositaria della " ortodossia " del pensiero cattolico;

[vi] C'è da notare come solitamente i testi cattolici affermino che gli ortodossi usano il Credo senza il Filioque, facendo così credere che il testo autentico Niceno-Costantinopolitano abbia quella che è una aggiunta;

[vii] La moderna distinzione tra papi e antipapi – oltre a escludere ovviamente tutti quei personaggi francamente indifendibili, utilizza il criterio delle democrazie parlamentari (tra due, tre o quattro sedicenti papi, è autentico quello che aveva preso più voti) o si affida alla buona sorte (tra due, tre o quattro, è papa quello che è vissuto più a lungo);

[viii] Formoso che da vescovo di Porto si era trasferito alla cattedra di Roma (812\16), venne perciò dichiarato illegittimo dal suo successore Stefano VI (896\7) che, peraltro, a Roma era arrivato dalla cattedra di Anagni. Il cadavere di Formoso venne disseppellito, rivestito dagli abiti pontificali e portato in tribunale (per salvare i diritti alla difesa, un diacono, nascosto dietro il cadavere, aveva il compito di dar voce al morto). Condannato come anticanonico, (il cadavere di) Formoso venne spogliato dagli abiti pontificali e, bruciato, le sue ceneri furono sparse nel Tevere. Successivamente, però, i papi Teodoro II (897) e Giovanni IX (898\900) dichiararono nulli gli atti del ***Synodus ad cadaver*** presieduto dal papa Stefano VI;

[ix] Il Sinodo di Francoforte sul Meno fu celebrato sotto la presidenza di Carlomagno e con l'approvazione dei legati pontifici; il Sinodo di Parigi fu celebrato sotto la presidenza di Ludovico il Pio e l'accordo del papa Eugenio II.

[x] Effettivamente la continua elaborazione di nuove devozioni e dogmi ha portato l'occidente ad un approccio in mutazione alla fede che cozza d'altronde con le loro convinzioni riguardanti il Primato in relazione con la Verità. Dunque bisognerà chiedersi perché la stessa, maggioritaria, Chiesa Cattolica abbia bisogno di continue ***Riforme***: dalla Riforma Gregoriana alla Riforma Tridentina, dalla Riforma dei Vaticano II alla odierna " Nuova Evangelizzazione " " per affrontare le sfide del futuro " (Quali che non siano diverse dalle vecchie?) o il Terzo Millennio;

[xi] Il Limbo è scomparso ufficialmente l'11 ottobre 1992 in forza della Costituzione Apostolica " Depositum Fidei " con cui Giovanni Paolo II ha promulgato il nuovo (!) Catechismo (ufficiale) della Chiesa Cattolica. Sui continui cambiamenti resta fondamentale il ponderoso studio d'un grande cattolico, *R. Amerio, Studio dele variazioni della Chiesa Cattolica nel XX secolo, Ricciardi, Milano-Napoli, 1985.*